

Mensile culturale di GIUNTI EDITORE

Numero 392 - NOVEMBRE 2021
(chiuso in tipografia il 3 ottobre 2021)
Contiene inserti redazionali

Direttore CLAUDIO PESCIO

Comitato scientifico

Rosalba Amerio Tardito, Achille Bonito Oliva,
Christoph L. Frommel, Augusto Gentili,
Jolanda Nigro Covre, Antonio Paolucci,
Giandomenico Romanelli, Orietta Rossi Pinelli,
Nicola Spinosa, Claudio Strinati, Alessandro
Tomei, Matthias Winner

Redazione

Ilaria Ferraris (caporedattore)
Giovanna Ferri (editing e coordinamento)
Dario Dondi (coordinamento dossier)
Michela Ceccantini (segreteria di redazione)
Sara Draghi (responsabile web e social)

Progetto grafico e impaginazione rivista
RovaiWeber design

Impaginazione dossier

Leonardo Di Bugno

Hanno collaborato a questo numero

Enrica Crispino (redazione Dossier
e controllo fattuale)
Francine Fillié
Gloria Fossi
Ilaria Rossi

Ricerca iconografica

Elisabetta Marchetti

Pubblicità e marketing

Antonella Rapaccini
e-mail a.rapaccini@giunti.it
tel. 055 5062277

Pubblicità interna

Leonardo Di Bugno

Concessionaria pubblicità

Progetto srl
Trento 38122 - via Grazioli 67
Milano 20137 - via Tacito 6
Roma 00186 - piazza di Campitelli 2
tel. 0461 231056
e-mail info@progettosrl.it
www.progettosrl.it

Direzione, redazione e amministrazione

Giunti Editore
via Bolognese 165 - 50139 Firenze
Tel. 055 50621 - Fax 055 5062298
per contattare la redazione:
www.artedossier.it/contatti
www.giunti.it

Prezzi per l'Italia

Prezzo di copertina € 5,90
Abbonamento annuale € 48
Iban IT61D076010280000012940508
c.c.p. 12940508 intestato
ad Art e Dossier - Firenze

Servizio abbonati

Tel. 055 5062424 (lunedì - venerdì 9-18)
Fax 055 5062397
e-mail periodici@giunti.it
www.giuntiabbonamenti.it

Il bello e il buono

Un luogo di cura e di accoglienza può essere anche bello? Ho ritrovato questa domanda qualche settimana fa. Stava in un'intervista a Renzo Piano su Gino Strada (di Michele Serra, su "Robinson"). Riguardava un ospedale in Uganda progettato dall'architetto per Emergency, tuttora in corso di costruzione. Ne abbiamo parlato in un articolo di Aldo Colonetti nel numero di luglio-agosto della nostra rivista, il n. 389. Alla domanda di Piano: «Come deve essere questo ospedale?» Strada aveva risposto: «Scandalosamente bello». Possibile? Gli ospedali per i poveri non devono essere belli, è tanto se ci sono. Nell'intervista le argomentazioni di Piano continuavano poi a girare attorno al concetto di bellezza, a suo avviso da non connettere alla dimensione estetica ma a quella del "kalòs" greco, qualcosa che ha a che fare con la qualità: bello e buono sono la stessa cosa.

E a volte lo sono davvero, molti luoghi di accoglienza, nel corso del tempo, hanno tenuto insieme bellezza e qualità.

Cito qui solo alcuni casi emblematici.

L'ospedale di San Giovanni, a Bruges, nasce alla metà del XII secolo per ospitare i pellegrini; col tempo diventa anche luogo di cura: la sua grandiosa sala dei malati, quasi una chiesa, è ancora uno degli ambienti più impressionanti dell'edificio. Ma soprattutto al San Giovanni viene accolto uno dei maestri del Rinascimento fiammingo, Hans Memling, che a partire dal 1465 esegue per l'ospedale alcune delle sue opere più rappresentative; e sono ancora lì.

Nel Quattrocento, a Firenze, il primo asilo europeo destinato a occuparsi dei bambini soli, a volte abbandonati alla nascita, lo Spedale degli Innocenti, viene progettato dal migliore architetto allora in circolazione, Filippo Brunelleschi. È inaugurato nel 1445; tre anni dopo ospita già duecentosessanta "gittatelli", i bimbi in fasce che sono raffigurati nei tondi in terracotta invetriata che decorano il portico esterno, di Andrea della Robbia.

Anche la Santa Maria della Scala, a Siena, nasce come ostello per i pellegrini, prima dell'anno Mille; poi si trasforma in luogo di cura e ospita alcune delle opere più importanti che si possono vedere in città; fra le altre gli affreschi quattrocenteschi del Pellegrinaio che raccontano le attività mediche, di accoglienza, di istruzione praticate nell'istituto. Una sorta di dépliant su intonaco, un promozionale delle finalità assistenziali della struttura.

Gli esempi possono essere altri. Tutti questi luoghi sono nati dall'impegno finanziario e ideativo di soggetti pubblici in collaborazione con istituzioni pubbliche. Le competenze mediche erano quelle disponibili al tempo ma non c'è dubbio che la dimensione estetica contasse.

Poi – si tratta di una questione che ogni tanto ricorre a proposito dell'edilizia popolare in genere –, in tempi più vicini a noi, funzionalità e bellezza si sono separate, e soprattutto nelle strutture destinate a zone svantaggiate dal punto di vista socioeconomico si è smesso di considerare il bello come parte del buono.

Non sempre.

Busajo Campus,
la corte interna
dell'Edificio principale
(completato nel 2019).

E questo ci conduce a un progetto che tiene insieme le due categorie, che risponde alla stessa logica di intervento privato in un ambito assistenziale, che sta particolarmente a cuore a questa rivista ed è molto legato alla nostra casa editrice.

Si tratta di Busajo, una onlus fondata nel 2009 – il terreno di impegno è ancora l'Africa – che cerca di dare una risposta alla piaga degli abbandoni e alle sue consuete implicazioni: povertà, fame, freddo, malattie, criminalità, prostituzione minorile. Busajo Campus è un luogo di accoglienza per bambine e bambini di strada creato a Soddo, in Etiopia. È un posto diverso dagli altri: non un'istituzione caritatevole nel senso tradizionale del termine ma un luogo laico, in cui chi è accolto sceglie di esserlo e può uscirne quando vuole. Una struttura in cui si è accuditi e protetti, si studia e si impara un mestiere. L'obiettivo è il reinserimento in famiglia, ove possibile, in ogni caso un'autonomia che consenta di guardare al futuro. Prossimo progetto l'apertura di una scuola per mille bambini in una zona remota a quaranta chilometri dal Campus.

C'è voluto del bello e del buono, anche qui: per farsi largo tra fra burocrazie perversamente ingegnose, per crearsi una credibilità e per avere la necessaria collaborazione a livello locale e istituzionale. In un paese che è perennemente sull'orlo di una guerra civile. È servita la determinazione di chi lo ha ideato, voluto e realizzato e di chi lo dirige concretamente ogni giorno. Martino Montanarini – fondatore di Busajo insieme alla moglie Lucia Giubbi – mi dice di aver sempre pensato che un luogo così non potesse essere anonimo, standardizzato e ripetitivo come la maggior parte delle strutture assistenziali che si vedono in giro («cubi di mattoni con una tettoia, indistinguibili da ogni altra destinazione d'uso», mi dice, «sembrano caserme; che possono forse andare bene per dei militari, ma per dei bambini...»). Busajo Campus ha visto crescere, nel tempo, struttura e dimensioni; quello che oggi vediamo è il risultato di



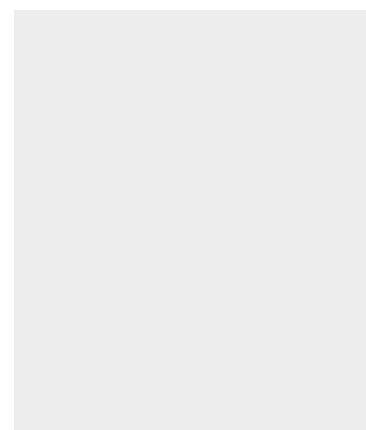
un innovativo progetto architettonico creato da Studio Benaim con l'utilizzo di manodopera e materiali locali; spazi aperti, laboratori, scuola, mensa, dormitori per bambini e bambine, campi sportivi. Anche qui è evidente che bello e funzionale non sono in contraddizione, sono una scelta: l'utilizzo di un materiale piuttosto che un altro significa garantire qualità e durata, protezione dal caldo asfissiante o manifestare disinteresse per il problema; scegliere un'organizzazione accurata e non casuale degli spazi significa anche consentire, a volte promuovere, condizioni migliori di vita associata; l'ecocompatibilità è una scelta etica, ma anche premiante, in certe condizioni. Un luogo dove buono e bello stanno insieme, dunque, per tornare al nostro punto di partenza.

A Busajo è dedicato un libro, in uscita in queste settimane, che ne racconta la storia, le idee e la struttura architettonica. Sarà in vendita nelle librerie Giunti al Punto e online. Il ricavato sarà integralmente devoluto all'associazione. Un'idea bella e anche buona, appunto.

Busajo
Bambine e bambini
che guardano lontano
192 pagine, 35 euro.

www.busajo.org

In vendita
nelle librerie
Giunti al Punto
e online



copertina e logo